

## 21 marzo 2010 - V DOMENICA DI QUARESIMA. ANNO C

Scorgiamo dalle letture di questa Domenica il volto della misericordia di Dio: “*Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché io sono misericordioso e pietoso*”.

Il Signore è colui che ci salva dai nostri peccati e dalle nostre schiavitù per donarci la libertà e la dignità di figli, l'incontro con Lui cambia la nostra esistenza, ci rende nuovi. Plasmati dal suo perdono, siamo chiamati a *non ricordare più le cose passate*, a credere al suo amore, a *lasciarci conquistare da Cristo e correre verso la meta*: la piena comunione con Lui.

La prima Lettura è un oracolo del profeta Isaia, il quale, rifacendosi agli eventi dell'esodo dall'Egitto, ai prodigi compiuti dal Signore per Israele ( “*il Signore aprì una strada nel mare, ... fece uscire carri e cavalli...*” ), vuole infondere fiducia e speranza al popolo: Dio interverrà di nuovo, anzi è già all'opera in suo favore, la sua Parola viva ed efficace non verrà meno.

“*Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*” è un invito anche per noi a scorgere nella nostra vita i segni della presenza di Dio, siamo chiamati ad affinare lo sguardo per poter vedere la sua opera in noi, accogliere il mistero di salvezza che ogni giorno ci viene donato gratuitamente: ogni giorno, infatti, il Signore ci chiama all'esistenza e ci invita a seguirlo, la sua mano tesa verso di noi ci fa uscire dalle nostre chiusure ed egoismi, ci dona la gioia di riconoscerci figli amati.

Il profeta Isaia annuncia ad Israele una nuova pasqua nella quale il passaggio non è attraverso il mare ma nel deserto: il luogo impervio, abitato da bestie selvatiche e sciacalli diventerà un giardino, luogo di incontro e di intimità con Dio. Se nell'esodo dall'Egitto si aprì un sentiero tra le acque, ora la nuova strada attraverserà il deserto: qui il popolo, liberato dalla schiavitù farà una nuova esperienza di Dio, del suo amore e della sua appartenenza a Lui: “*il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi: grandi cose ha fatto il Signore per noi*”.

Di questa speranza futura tratta anche Paolo nella sua lettera alla comunità di Filippi la quale è una testimonianza dell'apostolo: conquistato da Cristo, *tutto considera una perdita*. Chiamato in modo forte dal Signore, Paolo accoglie la sua Parola, lascia i suoi costumi, la *sua giustizia* per cercare quella *che viene da Dio, basata sulla fede* in Gesù, nella potenza della sua Risurrezione e della grazia che tutto opera in coloro che si lasciano afferrare da Lui e che si impegnano totalmente nella ricerca di una piena conformità al Vangelo: *proteso verso ciò che mi sta di fronte, mi sforzo,... corro verso la meta*. L'apostolo ci esorta ad avere il cuore proteso verso il Signore, ad impegnarci in ogni situazione a conformarci a Cristo, a lasciarlo operare nella nostra vita come vuole poiché c'è un *premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù*. Non c'è vita, per quanto segnata dal dolore, dal peccato e fragilità, che non possa aprirsi totalmente alla pienezza e novità di Cristo: “*Nessuno ti ha condannata, neanche io ti condanno*”: queste parole rivolte da Gesù alla donna sorpresa in adulterio ci fanno comprendere tutto questo. Al centro del brano evangelico di oggi è posta questa donna condotta di fronte a Gesù per trarlo in inganno: il suo modo di agire e la sua predicazione suscitava ostilità fra gli scribi e i farisei i quali colgono ogni occasione per eliminarlo; sotto l'apparenza di fedeltà alla legge cercano un'accusa contro il Signore: la lapidazione per adulterio era proprio della legge mosaica ma non del diritto romano; inoltre se Gesù l'avesse approvata avrebbe contraddetto la sua predicazione sul perdono e la mitezza, ma il Signore supera ogni legge: *chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*. Ciascuno è chiamato a guardarsi dentro e, posto dinanzi al suo peccato, a riconoscersi bisognoso di misericordia e perdono: la misura del giudizio, allora, non è più di accusa e condanna ma richiesta di grazia e di pietà. E' un atto di fede nella giustizia e misericordia di Dio: “nessuno può ritenersi salvo perché osserva la Legge, perché chi salva è Dio il quale ha portato alle estreme conseguenze il proprio disegno di salvezza rimanendo fedele al suo amore anche a costo di consegnare il suo Figlio fino alla morte: grazie all'azione di Cristo possiamo entrare in una giustizia più grande che è quella dell'amore” (Benedetto XVI, 17.02.10).